

CONSULENZA FAMILIARE

I CONSULTORI IN ITALIA E LA CONSULENZA FAMILIARE

C.F. Pina Scarciglio

Nel '75 furono istituiti i consultori familiari per servizio alla famiglia ed alla maternità. Fu la legge 405/75 a sancire le finalità di prevenzione del disagio sociale, di integrazione socio-sanitaria e di partecipazione civile sul territorio. Le successive norme regionali e le conseguenti iniziative sono spesso risultate inadeguate ad interpretare ed attuare la migliore ispirazione della legge. Per tali motivazioni i consultori familiari si caratterizzavano come assistenza-cura indirizzate all'individuo più che alla persona nelle sue relazioni con la famiglia, in termini medicali e sanitari, più che di consulenza familiare (ascolto attivo), più che di aiuto prezioso all'amore coniugale, ai minori ed alla vita fin dal suo concepimento. Il termine familiare esprime una pluralità di significati: è il punto di convergenza di ottiche diverse sia dell'utente che degli operatori. Dal

punto di vista dei bisogni e delle aspettative degli utenti il Consultorio si intende come un punto di riferimento per la famiglia dove tutti i membri possono trovare accoglienza e sostegno. Sul versante degli operatori il termine "familiare" dice riferimento alla famiglia, quale unità di cura, di assistenza specifica e di formazione. È fondamentale il lavoro di equipe nella metodologia di un consultorio familiare per il raggiungimento delle finalità più qualificanti. In quanto gruppo gli operatori nell'equipe debbono prendere atto delle proprie dinamiche interne ed elaborarle nel rispetto delle persone, delle loro caratteristiche e delle specifiche competenze professionali, delle strategie di intervento. Dovranno acquisire nel tempo una buona capacità di coordinamento degli interventi, collaborare tra loro, integrare le professionalità diverse per un servizio reso alla persona nell'unicità del suo esse-

re psico-fisico e delle relazioni globalmente assunte. Una struttura consultoriale efficiente dovrà cooperare e riuscire a trattare e a far convergere aspetti medici, psicologici, femminilità, mascolinità, adolescenza, neonatalità, sessuologia ed etica, aspetti che riguardano l'essere umano nella sua complessità. Perché tutto ciò possa avvenire ogni operatore dovrà collaborare e far anche proprio un progetto consultoriale il cui obiettivo comporta faticosi processi di adattamento, ristrutturazioni e negoziazioni di gruppo fino alla costituzione di una idea comune e condivisa. In un'ottica di processi di scambio, integrazione e sviluppo, il consultorio familiare secondo la legge istitutiva (L.405/75) dovrebbe realizzarsi come uno dei centri di collegamento formale ed informale, tra volontariato e istituzioni, tra professionisti della relazione d'aiuto, reti familiari e amicali. La creazione di

questa rete diventa così necessaria per mobilitare le agenzie sociali ed operare l'integrazione di risorse che coinvolgano politici, amministratori, operatori sociali e sanitari, clero, volontariato, famiglie, e mass-media, e, per utilizzare, nel caso sia opportuno, a suo supporto, sistemi informativi. Così la formazione degli operatori consultoriali, oltre che focalizzarsi su aspetti della consulenza e tecniche del colloquio, dovrà indirizzarsi alla prevenzione ed al lavoro sociale; in un'ottica riparatoria, quindi, si tenderà ad offrire risposte agli utenti, in un'ottica di prevenzione, invece, si programmeranno interventi per promuovere una vera cultura della famiglia e delle relazioni interpersonali. Così nell'ottica del raggiungimento del ben-essere psico-fisico della Persona la presenza dei consultori all'interno della moderna società industrializzata, assumerà aspetti sempre più necessari e rilevanti.